

Produzioni sostenibili

L'impresa bio è giovane e va di corsa

DANIELE AUTIERI

Il comparto agroalimentare vale la metà di un mondo caratterizzato dalla presenza radicata di piccole aziende e di molte start up. In tutto 345 miliardi di giro d'affari, 2 milioni di occupati e una promettente rappresentanza in Borsa

Ancor più in tempi di Covid, cavalcare l'onda verde sembra essere divenuta la pratica più ambita da tanti settori produttivi, oltre che la scelta di investimento più virtuosa per la politica. Una corsa verso un'economia sostenibile dove l'Italia ha già dato prova di competenze e disponibilità in tanti settori, a partire dalla bioeconomia. Il sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, per la produzione di beni ed energia, non è solo una frontiera nei modelli più avanzati di "riuso", ma anche un terreno di gioco dove le startup innovative si sono ritagliate un ruolo determinante.

La fotografia scattata dal 6° Rapporto sulla Bioeconomia realizzato dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Assobiotech e Cluster Spring, mostra un'Italia all'avanguardia popolata da giovani imprese innovative: occupa due milioni di persone e muove un giro d'affari di 345 miliardi di euro, posizionandosi così al terzo posto in Europa, dopo Germania (414 miliardi) e Francia (359 miliardi). Solo nel 2017 la bioeconomia è cresciuta in Italia del 2,2%, pari a 7 miliardi di euro, un trend sostenuto soprattutto dai buoni risultati della filiera agroalimentare.

Ed è proprio qui che giocano la loro partita le startup innovative. Lo studio ne censisce 941, l'8,7% del totale di quelle iscritte al febbraio 2020 al registro camerale. La loro specialità, che riguarda il 50% delle aziende, è proprio l'innovazione in tema di ricerca & sviluppo e la con-

suetudine.

Uno dei terreni privilegiati di questo nuovo business è la filiera dell'agroalimentare, che da sola genera la metà del giro d'affari della bioeconomia. In questo sistema l'Italia si conferma forte, ai primi posti in Europa, e con un peso in termini di valore aggiunto pari al 12% di quello comunitario.

Investimenti, innovazione e visione: è questa la strada che le startup hanno imboccato sostenendo la corsa del paese nel settore. Con quasi 2 milioni di ettari destinati alle coltivazioni biologiche, l'Italia è tra i leader europei, mentre le imprese che detengono certificazioni biologiche hanno assistito - tra il 2008 e il 2018 - a un aumento del fatturato del 46%, quasi doppio rispetto al +25% delle imprese della filiera agroalimentare senza certificazioni.

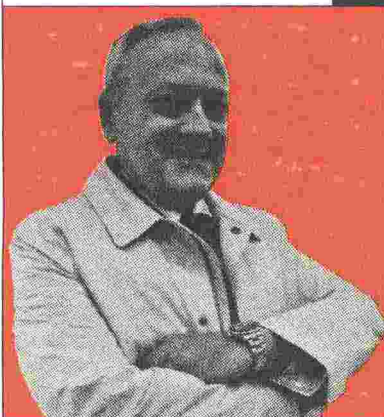
«La bioeconomia - spiega Stefania Trenti della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo - rappresenta un settore fondamentale per accelerare la crescita dell'economia italiana. In particolare, l'analisi della filiera agro-alimentare mette in evidenza come il modello italiano, basato su realtà più piccole e ben radicate nei territori e nelle tradizioni locali, sia stato in grado di esprimere una forte attenzione all'innovazione coniugata ad una crescente sensibilità ambientale, elemento imprescindibile nel mondo post-pandemia». La stagione d'oro delle startup è raccontata anche dall'analisi che IR Top Consulting (boutique finanziaria leader in Italia nella consulenza direzionale per

capital markets) ha condotto su un campione di società green quotate su Aim Italia (il mercato borsistico alternativo che raccoglie le quotazioni delle piccole e medie imprese): negli ultimi tre mesi, dopo il crollo dei listini europei legato alla diffusione del coronavirus, i titoli delle aziende «Green & Sustainable» sui principali indici mondiali sono cresciuti in media del 23%. Su questa scia si sono attestate anche le società quotate su Aim che rispettano i criteri green e che hanno fatto registrare un aumento medio del valore dei titoli del 14% dal marzo scorso. Ad oggi sono 37 le società «Green & Sustainable» quotate su Aim, il 29% delle Pmi sul listino, e raggiungono insieme una capitalizzazione di 2,5 miliardi di euro, il 42% del totale. Aziende come Antares Vision, Comer Industries, Fine Foods, che hanno ormai capitalizzazioni che superano i 200 milioni di euro, si accompagnano a piccole start up con capitalizzazioni contenute ma progetti altamente innovativi in portafoglio.

«Per l'Italia - commenta Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech Federchimica - il settore della bioeconomia rappresenta oggi un potenziale pilastro su cui fondare la ripartenza, conciliando economia, occupazione, società e ambiente. Servono politiche e regole stabili e competitive che proiettino il paese in un nuovo modello di sviluppo in sintonia con il percorso di Green New Deal intrapreso a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Riccardo Palmisano
presidente di Assobiotec
Federchimica, nonché
amministratore delegato di
MolMed, azienda biotecnologica

1 La bioeconomia italiana è
caratterizzata da un alto
tasso di aziende innovative
e startup

I numeri



LA MAPPA
IL GIRO D'AFFARI DELLA BIOECONOMIA PER SETTORE

